



Carissime e carissimi, stiamo vivendo questo tempo provvidenziale della Quaresima, questo kairòs, ho riletto una stupenda omelia di don Tonino Bello

Carissimi, cenere in testa e acqua sui piedi.Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. ...

vi accludo una riflessione che mi ha inviato p.Fabrizio Valletti un nostro amico ed animatore della comunità a Scampia e l'intervista di Dominique Lapierre riflessioni che ci interpellano come credenti e come cittadini del mondo in questi giorni in cui i poveri e gli stranieri bussano alle nostre porte. Un tempo privilegiato ma anche un tempo operoso come testimoniano le notizie che giungono da tante comunità e da quasi tutte le regioni.

Anche le "strutture di servizio" al livello nazionale erano impegnate in tutti i settori

Mi limito a riferirvi solo alcune esperienze che mi hanno coinvolto direttamente:

- il 31 marzo si è riunito il Gruppo Comunicazione con Lorena (Responsabile del Portale), Giovanni (Direttore di Strade Aperte), Stefano (portavoce del Consiglio Nazionale) ed il sottoscritto. Abbiamo affrontato il tema della presenza del MASCI sui media e sulla carta stampata, abbiamo esaminato le difficoltà ed individuato alcuni possibili percorsi. Al prossimo incontro, previsto per il 2 maggio al quale parteciperà anche Francesco (Presidente della Commissione Ceschi competente sulla Comunicazione), Stefano proporrà una bozza di lavoro che una volta condivisa sarà presentata al Consiglio Nazionale di fine maggio a Sala.
- il 1-3aprile si è tenuto a Roma il Comitato Esecutivo, due giorni molto intensi di lavoro su tutti i campi in cui il MASCI è impegnato, Alberto ci

farà avere il verbale dal quale potremo cogliere tutto il lavoro svolto. Di questi due giorni voglio solo sottolineare le riflessioni che ci ha offerto Piero Lucidano, mio vecchio amico, vecchio scout, docente di pedagogia sulle sfide attuali dell'educazione; un intervento molto problematico, in alcuni passaggi venato di pessimismo ma dal quale io mi sono ancor più convinto che la strada che abbiamo scelto, la strada dell'"educazione degli adulti" è oggi una sfida profetica da perseguire con grande impegno e costanza .

- il 8-10 aprile , in un clima essenziale di gioco e di amicizia si è svolto a Calamari l' "Incontro dei Formatori", ai quali è affidato il compito di animare le Isole dell'Arcipelago delle Opportunità . Sono stati verificati e messi a punto programmi ed impostazioni delle diverse Isole, definito il calendario, composte le staff. Io sulla base delle richieste di Alberto ed Aldo ho svolto una riflessione "La pietra focaia" (vedi allegato) sulla coerenza tra progetti di formazione ed il cammino attuale

del movimento, in particolare mi sono soffermato sul modello di formazione coerente con la Rivoluzione Copernicana di cui stiamo parlando in Consiglio Nazionale e con le tracce alle quali ci ha impegnato l'Assemblea Nazionale. Vorrei che tutti condividessimo queste riflessioni, per questo ho chiesto a Roberto e Bruno di cominciare ad esaminarle nelle loro rispettive commissioni anche per i risvolti operativi che presentano. Debbo ricordare il servizio di accoglienza e di ospitalità svolto dalle comunità della zona Lazio-Sud: un servizio silenzioso e sorridente, **GRAZIE!!!**

- Il 15 aprile ho partecipato alla Via Crucis del MASCI Lazio ad Olevano una bella antica cittadina tra i monti tiburtini ed castelli romani. Un'esperienza bella, seguita oltre che dagli Adulti Scout del Lazio, dal locale Gruppo AGESCI e dalla popolazione locale, cammino

reso forse ancora più significativo dalla pioggia che ci ha seguito per quasi tutte le quindici stazioni, ..meno male il buon bicchiere di vino alla fine. Le meditazioni di molte comunità del Lazio hanno collegato la "via dolorosa" al nostro tema di quest'anno "I beni comuni: acqua, cielo,terra". Bella l'accoglienza della neonata Comunità di Olevano, la dovremo seguire con cura.

- Vorrei concludere questa nota con due sollecitazioni urgenti
1. La World Conference di Como dal 26 settembre al 2 ottobre è un'occasione irripetibile; tutti debbono sentirsi invitati. Il Comitato Organizzatore ha riservato più di 150 posti agli Adulti Scout del MASCI; per chi vuole alloggiare in albergo a Como la scadenza per l'iscrizione è il 30 aprile, per chi sceglie di alloggiare in una casa religiosa nelle vicinanze di Como la scadenza è il 30 giugno,

ma potete trovare tutte le informazioni e la Scheda di Iscrizione sul Portale www.masci.it
2. Sostegno ad ECCOMI. Sono i giorni della dichiarazione dei redditi vi ricordo il nostro impegno a sostenere la nostra onlus ECCOMI per la Cooperazione Internazionale con il nostro 5%, ogni Adulto Scout è invitato a firmare e ad invitare tutti i suoi amici a fare lo stesso. E' tornata in questi giorni Cristina dalla missione in Burundi, è tornata carica di emozioni, di idee, ma anche di preoccupazioni, e soprattutto di sogni da realizzare insieme.

Auguro a tutti una Santa Pasqua di Resurrezione
Ci ritroveremo tutti a Sala per il Consiglio Nazionale
arrivederci presto, un abbraccio

Riccardo Della Rocca
Presidente Nazionale



Associazione di Volontariato – Onlus

www.eccomi.org

Il tuo 5 X 1000

Perché i giovani in difficoltà siano protagonisti di un futuro migliore

La finanziaria 2010 consente di destinare una quota dell'imposta sul reddito delle persone fisiche 2009 pari al 5 per mille per il finanziamento di "sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni e fondazioni". Per aiutarci apponi la tua firma nel riquadro "sostegno del volontariato..." indicando il nostro codice fiscale:

97418410581

APPORRE LA TUA FIRMA NON TI COSTA NULLA

non aumenta l'imposta per il contribuente che indica questa destinazione, né diminuisce per chi non dà alcuna indicazione

NON SOSTITUISCE MA AGGIUNGE

il 5 per mille è un'iniziativa che non si pone in alternativa alla scelta di destinazione dell'8 per mille: entrambe le opzioni possono essere espresse

E' SEMPLICE

basta apporre la firma nei modelli di dichiarazione (CUD - 730 - UNICO) nel riquadro con la dicitura "sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1 lett.a del D.lgs. n. 460 del 1977"

indicando con precisione il codice fiscale di **Eccomi**: 97418410581

LA PIETRA FOCAIA (Riccardo Della Rocca)

Prima di entrare nel tema che Aldo mi ha assegnato vorrei condividere con voi alcune riflessioni in modo che riusciamo ad avere un “vocabolario comune”.

Nelle nostre riflessioni tornano spesso i termini “EDUCAZIONE” e “FORMAZIONE” e talvolta li usiamo confondendoli, sovrapponendoli, non distinguendo: e questo è comprensibile perché si tratta di due funzioni che coinvolgono sempre le dinamiche di crescita e cambiamento delle persone. Tuttavia credo che, soprattutto per noi che abbiamo scelto “l’educazione degli adulti” come nostra missione, sia necessario saper distinguere.

L'icona dell'educazione è “il pulcino che rompe il guscio ed esce alla vita” o forse meglio “la freccia che scocca dall'arco” secondo l'immagine di Gilbran.

L'icona della formazione è la sabbia che i bambini rinchiudono nelle formine sulla spiaggia per dare forma ad una conchiglia.

L'educazione è soprattutto un processo di liberazione perché ogni persona possa in ogni momento della propria vita crescere in libertà, autonomia, capacità critica, responsabilità, solidarietà, senso religioso e creaturale della vita; un processo di liberazione che dura tutta la vita: un processo che guarda al futuro

La formazione è soprattutto un processo di acquisizione e trasmissione di conoscenze, abilità, competenze per essere sempre più adeguati a svolgere un determinato ruolo, a svolgere un mestiere, ad assolvere un compito; un processo conservatore, nel senso più nobile del termine, un processo che tende a consolidare e a trasmettere il patrimonio di conoscenze, le conquiste del passato.

Senza questa trasmissione del patrimonio accumulato nessun consorzio umano può conservarsi e sopravvivere a lungo.

I luoghi simbolici dell'educazione, soprattutto nei primi anni di vita, sono la famiglia e la scuola, ai quali si aggiungono altri luoghi che col crescere dell'età si differenziano e si moltiplicano

I luoghi simbolici della formazione sono la fabbrica (con riferimento all'apprendistato ed al tirocinio) ma anche la caserma e per certi versi il seminario; anche la formazione di fronte alle sempre più rapide trasformazioni scientifiche e tecnologiche diventa “formazione permanente”.

In ambedue le funzioni il soggetto fondamentale è la persona stessa, ma: nell'educazione nell'età giovanile è fondamentale un rapporto educatore educando che si modifica gradualmente nel tempo fino ad esaurirsi col raggiungimento dell'età adulta, quando il rapporto educativo è tra la persona e l'ambiente in cui la persona vive.

Nella formazione invece è sempre presente un “maestro”, colui che trasferisce esperienza e competenze accumulate nella storia.

Dovremo sempre essere capaci di distinguere tra queste due funzioni: educazione e formazione, per non commettere errori talvolta anche gravi; consapevoli tuttavia che esistono sempre intrecci profondi e ampie zone di sovrapposizione.

Il ruolo della famiglia fin dai primi giorni è ruolo educativo, ma l'insegnare a mangiare con le posate, a vestirsi è anche opera formativa.

Nella fabbrica si insegna al neo-assunto un mestiere, l'uso delle macchine e delle attrezzature, si definisce il risultato atteso, e questo è compito formativo; ma non c'è dubbio che il sistema di relazioni che si creano sul posto di lavoro, la crescita nella consapevolezza del proprio ruolo anche professionale, dei propri diritti come cittadino e come lavoratore è anche momento educativo.

Lo stesso scoutismo per ragazzi offre un esempio chiarissimo di questo intreccio profondo: l'educazione scout si realizza attraverso l'esperienza dell' “uomo del bosco”, questo richiede l'acquisizione di “tecniche” particolari (campismo, pionieristica, osservazione delle tracce,..), il processo di formazione per l'acquisizione di queste tecniche si realizza nella vita quotidiana della “squadriglia” (il piccolo gruppo verticale) attraverso il metodo del “trapasso delle nozioni” dal più grande al più piccolo. Questo è il nostro paradigma scout della formazione.

L'altro elemento che hanno in comune, sia l'educazione che la formazione, è che si tratta sempre di processi continui, di lungo periodo, che non si risolvono mai con eventi episodici. Gli “eventi episodici” rappresentano alcuni necessari momenti della consapevolezza, sono momenti nei quali si definisce “il patto educativo” e “il patto formativo”, sono momenti di verifica e di ricarica; soprattutto sono momenti in cui si sottolinea il limite dell'evento e la prospettiva di lungo periodo. Ma che non esauriscono, neanche in minima parte, i processi di educazione e di formazione.

I luoghi specifici dell'educazione e della formazione, soprattutto degli adulti, sono sempre e quasi esclusivamente i luoghi permanenti del quotidiano in cui si vive e si opera

Proviamo ad applicare queste riflessioni alla realtà del nostro movimento.

Ovviamente non mi soffermo sulla funzione “educazione”, siamo tutti consapevoli e convinti che l'ambiente privilegiato che il MASCI offre per l'educazione dell'adulto è la comunità vissuta in una prospettiva di servizio del prossimo, il metodo è lo scoutismo degli adulti, la strada quella della spiritualità degli adulti.

L'unico soggetto dell' “educazione degli adulti” è ogni singola persona che assume per tutta la vita la responsabilità della gestione del cambiamento in una dimensione



comunitaria, relazionale e di servizio, e sceglie come metodo gli elementi fondamentali del metodo scout.

Proviamo invece a soffermarci sulla funzione "formazione"

Il MASCI ha recentemente scelto come "modello concettuale" della funzione "formazione" l'Arcipelago delle Opportunità, una scelta dovuta alla felice intuizione di Luigi Cioffi ed al lavoro perseverante della Commissione Mira.

Questo nuovo modello concettuale supera definitivamente l'idea che la formazione possa essere realizzata centralmente, o anche regionalmente, attraverso una progressione di singoli eventi.

E' illusorio pensare che uno o più fine settimana, anche lunghi, possano servire a fornire tutte le conoscenze, competenze, abilità, sensibilità per svolgere adeguatamente un ruolo così delicato come quello del Magister; è illusorio pensare che un fine settimana, anche lungo, possa servire a fornire tutte le conoscenze, competenze, abilità, sensibilità per essere animatori della Parola di Dio nella Comunità e in Regione, quando una conoscenza minima di un singolo libro della Bibbia richiede mesi, talvolta anni di esperienza e di studio; è illusorio

esperienza di condizioni di vita talvolta inimmaginabili; potremmo continuare con analoghi esempi in tanti altri campi.

L'esperienza dell'inadeguatezza dei singoli eventi ha spesso portato, cercando di salvare un "modello centralistico della formazione per eventi", alla moltiplicazione degli eventi stessi (1° tempo, 2° tempo, 1° fase, 2° fase, 3° fase,..) ritrovandosi alla fine sempre nell'insoddisfazione e con un forte senso di inadeguatezza ed impotenza e contemporaneamente rinviando e ritardando il momento dell'assunzione di responsabilità da parte del soggetto in formazione, perdendo così quel momento di entusiasmo, che spesso è la chiave di ogni successo formativo.

Il modello concettuale dell'Arcipelago delle Opportunità prende consapevolezza di questo, rinuncia al "modello centralizzato della formazione per eventi" ed offre invece una molteplicità di occasioni, di opportunità nelle quali "navigare", restituendo correttamente la funzione della formazione al cammino che con continuità si realizza dove si vive e si opera: in primo luogo nelle Comunità ma anche in tutti i momenti di vita del movimento: i Consigli Regionali, le Pattuglie, il Consiglio Nazionale, il

Comitato Esecutivo, gli Incontri ai diversi livelli.

Questo significa prestare una particolare attenzione allo stile, al clima, ai luoghi, all'ambientazione dove si vive l'esperienza del movimento ai diversi livelli; nessun incontro potrà mai essere solo amministrativo ed organizzativo ma dovrà sempre toccare contemporaneamente l'intelligenza, il cuore e la fantasia. Il momento formativo dei diversi livelli del movimento non può essere relegato ad un particolare momento di riflessione, ma è tutta l'esperienza che è "formazione occasionata", è esperienza ragionata, progettata e verificata.

Questo è forse il compito più delicato al quale sono chiamati i responsabili ai diversi livelli: dal Presidente all'ultimo Magister, per questo l'attività di Formazione non è un settore, ma la modalità stessa con cui si vive l'esperienza complessiva del movimento. Per questo il vero Responsabile della Formazione ai diversi livelli è il responsabile del livello stesso.

Comitato Esecutivo, gli Incontri ai diversi livelli.

Questo significa prestare una particolare attenzione allo stile, al clima, ai luoghi, all'ambientazione dove si vive l'esperienza del movimento ai diversi livelli; nessun incontro potrà mai essere solo amministrativo ed organizzativo ma dovrà sempre toccare contemporaneamente l'intelligenza, il cuore e la fantasia. Il momento formativo dei diversi livelli del movimento non può essere relegato ad un particolare momento di riflessione, ma è tutta l'esperienza che è "formazione occasionata", è esperienza ragionata, progettata e verificata.

Questo è forse il compito più delicato al quale sono chiamati i responsabili ai diversi livelli: dal Presidente all'ultimo Magister, per questo l'attività di Formazione non è un settore, ma la modalità stessa con cui si vive l'esperienza complessiva del movimento. Per questo il vero Responsabile della Formazione ai diversi livelli è il responsabile del livello stesso.

In questa prospettiva, diventano allora inutili gli eventi proposti dall'Arcipelago delle Opportunità?

Diventa allora inutile il servizio dell'Incaricato alla Formazione al livello nazionale e regionale?

Al contrario io credo che la loro importanza aumenti col crescere della consapevolezza del ruolo.

Provo ad usare alcune similitudini.

Il Pit-Stop fa vincere o perdere una corsa di Formula Uno, ma dobbiamo sempre ricordare che il Pit Stop non è la corsa.

Senza la Pietra Focaia (questa è l'immagine che preferisco), dalla quale sprigiona la scintilla, non si accende il fuoco, ma dobbiamo sempre ricordare che la "pietra focaia" non è il fuoco.

Le Isole dell'Arcipelago delle Opportunità sono le nostre "pietre focaie".

Le Isole della Responsabilità e della Competenza sono le "pietre focaie" per chi è stato chiamato a svolgere un ruolo, un servizio per la comunità e per il movimento, sia che si tratti del ruolo del

Magister, sia che si tratti del ruolo di Animatore al Servizio, all'Educazione alla Fede, alla Cooperazione Internazionale, o Animatore di qualunque altro ambito di cammino comunitario, di servizio e di esperienza. Questo legame tra servizio al quale si è chiamati e partecipazione all'Isola deve essere chiaro a tutti coloro che approdano a quell'Isola; quell'Isola non è "per noi" ma per il servizio dei fratelli.

Questo è "il patto dell'Isola" che deve essere condiviso fin dal primo momento.

Fin dal primo momento deve anche essere chiaro "il limite dell'esperienza"; l'Isola è solamente il momento forte dove ricaricarsi di energia e di entusiasmo, dove verificare il punto in cui ci troviamo, dove abbiamo la possibilità di condividere il senso della sfida e della missione.

Non possiamo chiedere di più, non possiamo chiedere tutte le conoscenze, le competenze e le abilità che lo svolgimento del nostro servizio richiede; è il luogo dove dovremo comprendere una volta per tutte che siamo chiamati al dovere di continuare a studiare, a riflettere, a confrontarci perché la missione del servizio richiede una formazione continua.

Per questo l'approdo all'Isola sarà un incontro fondato molto più su poche esperienze significative che su tante parole. Poche sessioni cattedratiche ma molti momenti di dialogo e di confronto.

Non si viene per apprendere da qualcuno ma per apprendere da tutti condividendo un'esperienza. Così si sconfigge quella legittima preoccupazione che sorge ogni volta che si parla di formazione: l'Isola non è una scuola, non è l'Università del MASCI, l'Isola non rilascia nessun brevetto, l'Isola ha successo se, quando termina, tutti sono convinti che c'è ancora tutto da apprendere, c'è un lungo cammino da fare.

In questa prospettiva dobbiamo provare anche a interpretare in modo nuovo tutto l'Arcipelago delle Opportunità, a partire dalle Isole della Responsabilità e della Competenza.

Ci però siamo detti nel corso dell'Assemblea Nazionale di come alcune Isole della Competenza presentassero alcune ambiguità, per questo sono state recentemente introdotte le Rotte. Le Rotte rappresentano una nuova modalità proposta nell'ambito dell' Arcipelago delle Opportunità, rappresentano delle Isole dell'esperienza, fanno riferimento a cammini particolari che il MASCI propone agli adulti scout come singoli e come comunità; le Rotte sono il luogo dove si può fare esperienza di questi cammini, pensiamo alle Vie Francigene, al servizio al mondo della sofferenza realizzato con la metodologia dei Foulard Blanc sul treno dell'OPFB.

Ci siamo inoltre detti, sempre all'Assemblea Nazionale, come lo scarso successo delle Isole della Scoperta non fosse dovuto a errori di contenuto o di programma quanto piuttosto ad una mancata corrispondenza con le attese di coloro ai quali si rivolgevano. Possiamo pensare a quelle "proposte a domicilio" di cui parla Aldo o meglio, come ho avuto modo di proporre alla Bottega Artigiana sullo Sviluppo, di rovesciare la logica: le Isole della Scoperta non saranno più rivolte ai cosiddetti "neofiti" perché ogni formazione, soprattutto iniziale, è opera continua di lungo periodo, è un cammino, non è pensabile che si possa realizzare con un evento di due giorni; possiamo invece pensare che le Isole della Scoperta siano destinate a "piloti e missionari", siano destinate a chi concretamente realizza lo sviluppo con continuità nella logica della Rivoluzione Copernicana, a coloro ai quali è affidato il compito di andare per il mondo a cercare di dar vita a nuove comunità, a coloro che sostengono il primo anno di vita di una nuova comunità. Ripensare questa tipologia di Isole è un primo compito del Consiglio Nazionale attraverso la riflessione congiunta della Commissione Mira e della Commissione Antonacci per unire sviluppo e formazione.

Credo infine che dovremo pensare ad un'ulteriore tipologia di Isole perché occorre avere a cuore e prestare

attenzione anche ad una specifica tipologia di comunità: le comunità più anziane, le comunità più stanche: occorre che le comunità più vicine sentano la responsabilità di queste comunità che si stanno esaurendo, c'è un sostegno che va dato, una vicinanza che va testimoniata, un patrimonio di esperienze e di riflessioni che va salvaguardato. Tra le varie Isole potremmo immaginare le Isole della Nuova Speranza, rivolte proprio a questa tipologia di comunità, un'Isola che è un momento di festa e di condivisione, ma anche di ascolto da parte di chi è più giovane e vigoroso.

La Rivoluzione Culturale

Da quanto ho cercato fin qui di riflettere con voi giunge la concretezza di quella che chiamiamo la Rivoluzione Culturale. Occorre allora riflettere e continuare a sviluppare in profondità la nostra strategia di formazione da articolare secondo le diverse tipologie di Isole ma sempre consapevoli che sono la "pietra focaia" e non sono il "fuoco". Solo così i nostri processi di formazione non avranno più un carattere episodico, per questo occorre che ci dotiamo di una vera strategia formativa: di una proposta chiara e comune da vivere a tutti i livelli del movimento secondo un'idea di servizio da offrire, da integrare con un piano organico di eventi specifici nazionali, ma soprattutto regionali, coerenti tra loro.

Fino ad oggi la formazione del MASCI, proprio perché concettualmente legata agli "eventi", è stata di tipo occasionale: si individua un ruolo, un compito da svolgere, un'esigenza particolare, talvolta più un'esigenza delle "strutture di servizio" che un bisogno delle comunità e dei singoli Adulti Scout, si progetta un evento corrispondente al ruolo e all'esigenza, si propone a fatica l'evento a chi è interessato e disponibile, e poi...: chi vuol partecipare, partecipa. Le statistiche ci dicono che, nonostante i generosi sforzi, gli "eventi", prima dei Seminari di Animazione ed oggi dell'Arcipelago delle Opportunità raggiungono solo una minoranza di Adulti Scout e di Comunità.

Questo “approccio occasionale” non garantisce né efficacia, né efficienza del processo formativo, così la funzione formazione diventa poco utile al fondamentale “processo educativo”. Occorre sviluppare la strategia dell’Arcipelago delle Opportunità in modo totalmente nuovo. Questo dovrà essere uno dei compiti del Consiglio Nazionale in questo triennio.

Questa strategia deve essere coerente con quella “ Rivoluzione Copernicana” che è attualmente al centro della riflessione del Consiglio Nazionale, Rivoluzione Copernicana che vede le regioni e le comunità come reali “motori del movimento”. La formazione non potrà allora che cominciare dalle comunità, e dai luoghi in cui il movimento si incontra e si realizza, la vera speranza è che realmente i protagonisti di una nuova stagione della formazione siano le comunità ed i luoghi del movimento. La Rivoluzione Copernicana della formazione affidata alle comunità ed ai luoghi del movimento significa che non ci limiteremo più ad cercare di definire ruoli e individuare bisogni in modo astratto ed occasionale ma che provocheremo e promuoveremo le occasioni di formazione con un nuovo “modello concettuale”, con determinazione, regolarità e continuità, in modo diffuso e distribuito, partendo da bisogni reali e condivisi.

Da Principina a Bardonecchia: “le Tracce”
Proviamo allora ad immaginare che tutte, o almeno la maggior parte, delle comunità e dei diversi livelli del movimento costruiscano e facciano propria questa idea della formazione. Questo vuol dire che ogni momento della vita comunitaria e delle strutture di servizio verrà vissuta come esperienza formativa in funzione del processo educativo dei singoli Adulti Scout.
E’ soprattutto nelle Comunità che si imparerà il difficile mestiere di Magister, apprendimento del mestiere che si affinerà negli incontri del Consiglio Regionale, e negli incontri nazionali.

Analogamente avverrà per tutti gli altri ruoli di servizio e di animazione di cui le comunità ed il movimento hanno bisogno.

L’Arcipelago delle Opportunità sarà a disposizione di questo più ampio modello concettuale della formazione che realmente coinvolge tutto il movimento.

Allora tutte le Comunità tutti gli Adulti Scout avvertiranno l’esigenza di navigare per le Isole dell’Arcipelago perché lo troveranno coerente e necessario alla vita della comunità. Le comunità gestiranno responsabilmente la partecipazione dei singoli secondo un programma graduale ed equilibrato. Tutte le strutture di servizio del movimento, a tutti i livelli (regionale e nazionale) saranno a disposizione sostegno di questa strategia. Perché tutti partecipiamo al comune sistema formativo.

Il Comitato Esecutivo, tutto il Comitato Esecutivo nella sua collegialità, in stretto collegamento con le Regioni, fornirà le linee guida di questo “sistema formativo diffuso e distribuito” dello scautismo per adulti; predisporrà materiale adeguato, idee, suggerimenti, spunti di riflessione, ma soprattutto una proposta fatta essenzialmente di esperienze significative. Linee guida focalizzate sulla formazione ma che riguardano anche lo sviluppo, i progetti, le imprese, la comunicazione a stampa e quella elettronica, l’attuazione delle Linee programmatiche dell’AN e delle indicazioni del CN.

Il ruolo fondamentale è affidato alle Regioni, lì sarà il termometro del progetto, mi immagino che periodicamente il Consiglio Regionale verifichi e rifletta su come sta procedendo questo “sistema diffuso e distribuito della formazione”.

L’Arcipelago delle Opportunità si svilupperà a sostegno di tutto questo complesso “sistema formativo diffuso e distribuito”, e per far questo avrà necessità di “Tracce” alle quali riferirsi costantemente.

Non Tracce “private” ma le Tracce di tutto il movimento.

Tracce e non indirizzi, non verità scritte sulla pietra ma tracce visibili sul sentiero per indicare il cammino. Tracce perché sono il segno di chi è passato prima di noi. Tracce che rappresentano il patrimonio di idee, di esperienze, di riflessioni consolidato nel tempo. E’ proprio partendo da questa esigenza che la recente Assemblea, a premessa delle Linee Programmatiche, ci ha detto:

“L’impegno di questo nuovo triennio sarà quindi quello di fornire a tutte le Comunità e a tutti gli A.S., nonché a tutti gli adulti che guardano alla nostra esperienza ed alla Chiesa italiana delle Tracce sulle quali camminare e sulle quali confrontarsi, aprendoci alle risorse esterne per diventare noi stessi “risorsa” disponibile.

Il Masci ha una missione fondamentale: L’educazione degli adulti che occorre declinare secondo tre filoni:

Un metodo per l’Educazione degli adulti.....

Percorsi “Entra nella Storia”:

Tracce di Spiritualità e catechesi per adulti:(dalle Linee Programmatiche)

Per questo motivo il Consiglio Nazionale sta lavorando su queste “Tracce” attraverso l’opera difficile ed impegnativa delle sue Commissioni.

La Commissione Antonacci sta lavorando per realizzare queste “Tracce di Scautismo per Adulti” . Al riguardo è disponibile un patrimonio ricchissimo di motivazioni, di principi, di documenti importanti: dagli Atti del Convegno di Milano sull’Educazione Permanente al bel libro di Gabriella e Paolo Linati, documenti ai quali dobbiamo aggiungere le riflessioni di questi ultimi anni: Gli Atti del Convegno di Genova del Centenario, il materiale dei Seminari di Animazione e dell’Arcipelago, il materiale del Sinodo a partire dalla relazione di Enver Bardulla, quanto emerso nei Poli di Eccellenza delle regioni nel corso del precedente triennio, la raccolta di quanto pubblicato su Strade Aperte. Un patrimonio di idee e di esperienze che rappresenta il cuore della nostra

scelta per un'adulità matura e responsabile. Oggi queste Tracce, alle quali stiamo lavorando, dovranno essere lo strumento per tradurre, con un linguaggio semplice e diretto, questo patrimonio di idee, per dare indicazioni coerenti su un "cosa fare" adattato alle diverse stagioni della vita adulta ed alle diverse realtà ambientali, indicazioni che usano il linguaggio diretto del racconto e del metodo narrativo, che sapranno rivolgersi, come in una conversazione, come in una chiacchierata intorno al caminetto, direttamente al singolo Adulto Scout, alla singola Comunità.

La Commissione Ceschi sta lavorando per realizzare queste "Tracce" come "Percorsi di Spiritualità e Catechesi per Adulti". Anche qui non è il materiale che manca, si tratta solo di metterlo in ordine e di renderlo immediatamente utilizzabile da parte delle Comunità e dei singoli Adulti Scout: i tanti Convegni di Catechesi da Loreto a Roma ad Assisi, gli Atti del Convegno di Genova del Centenario, il 1° ed il 2° Convegno degli AAEE, il materiale del Sinodo a partire dalla relazione di Fulvio De Giorgi, quanto emerso nei Poli di Eccellenza delle regioni nel corso del precedente triennio, la raccolta di quanto pubblicato su Strade Aperte; ma soprattutto i documenti del Concilio da riscoprire e di cui riappropriarsi. Faccio indegnamente mie le parole di Carlo Carretto "...Il Concilio ci ha obbligato a essere adulti; adulti come uomini e adulti come cristiani. E' cominciato il tempo del grande confronto tra fede e scienza, tra religione e cultura, per il bene dell'umanità. Sono saltate le separazioni tra chierici e laici, le discriminazioni tra uomo e donna... Soprattutto è aumentata la vicinanza tra il lievito della Chiesa e la pasta del mondo. Oggi nella maturità della storia la funzione del lievito è di molto cresciuta e il cristiano si sente davvero lievito. Il sentirsi tale lo obbliga a non servirsi della forza per farsi conoscere, a rifuggire dalla mania di contarsi, a temere il trionfalismo, a non desiderare privilegi per sé e per i suoi. Il lievito del cristiano che è nella pasta del mondo

non parla più ai fratelli lontani, dacché tutti sono diventati vicini a cui annunciare il Vangelo e recare la pace di Gesù.Quarant'anni fa, io, figlio del mio tempo e degli errori del preconcilio, mi sentivo nella Chiesa come arroccato in una fortezza da difendere contro nemici che mi circondavano da ogni parte, io vedevo la Chiesa come separata dal mondo, come un esercito perennemente lanciato in crociata, come un partito forte che doveva diventare più forte e schiacciare il nemico. Nemici, nemici, sempre nemici. Ecco il mio apostolato di quel tempo. Ma poi mi sono convertito proprio sul Concilio e mi sono accorto che se c'era un nemico da attaccare era il mio orgoglio, il mio desiderio di potere, il mio trionfalismo continuamente tentante e che l'atteggiamento con i cosiddetti lontani doveva essere solo il silenzio: di testimonianza, di verità, di amore e di dialogo".

La Commissione Mira ha già realizzato le "Tracce" per "Entra nella Storia" recuperando tutte le esperienze e le riflessioni precedenti e ponendo al centro il tema di "abitare la frontiera"; si tratta ora di diffondere queste tracce, di farle vivere con delle "buone pratiche". Queste Tracce comunque dovranno essere arricchite dal lavoro che la Commissione Denti sta svolgendo sul tema della "Mondialità", con particolare riferimento all'educazione alla pace ed alla solidarietà tra i popoli, alla fraternità internazionale dello scautismo e del guidismo, alla cooperazione



internazionale, al progetto "...di che colore è la pelle di Dio?..."

Tutto questo rappresenta "lo zaino" sempre pronto di tutti noi che abbiamo scelto di servire il movimento animando le Isole dell'Arcipelago, ma rappresenta soprattutto "lo zaino" sempre pronto di tutti coloro che hanno scelto di servire il movimento ai diversi livelli e nei diversi luoghi. Porteremo tutto questo nel nostro zaino non per presentarlo in modo pedante durante le Isole, correremo il rischio di tornare a vecchi errori, ma perché rappresentino sempre il nostro riferimento, la nostra bussola nel cammino, soprattutto in questo triennio da Principina a Bardonecchia. A Bardonecchia verificheremo se la strada imboccata è quella giusta.

Piazze, Trivi e Quadrivi

Giungeremo a Bardonecchia per gradi e per tappe.

Il cammino della Rivoluzione Copernicana che coinvolge tutti i settori della vita del movimento nasce anche dal cambiamento delle strategie della formazione legate all'intuizione dell'Arcipelago delle Opportunità. Un cambiamento che sarà il cuore delle Piazze, dei Trivi e dei Quadrivi il prossimo anno.

Non ci sarà la Piazza della formazione perché ogni Piazza, ogni Trivio, ogni Quadrivio sarà esperienza formativa per l'educazione degli adulti; sarà spazio antropologico che risponde alla domanda sempre più forte di incontro, di relazioni, di socialità.

Mi rendo conto che quanto ho fin qui detto rappresenta una specie di provocazione, ma la Rivoluzione Copernicana non può essere solo un titolo ma deve comportare un cambiamento reale, una fase, come l'abbiamo definita, di "caos creativo". Occorre dare spazio alla fantasia, alla creatività, ad un'operosità nuova. Le "pietre focaie" debbono accendere il fuoco, occorre riprendere la navigazione e gettare l'ancora nelle Isole e di lì vagabondare per le strade del mondo degli adulti, ci fermeremo nelle Piazze, nei Trivi e nei Quadrivi

per presentare il nostro cammino, per offrirlo, per dividerlo.

Perché per noi la formazione è anche interpretazione complessiva della storia e della cultura, partecipa del processo educativo, ma è anche sviluppo. La realtà che incontriamo nelle Piazze nei Trivi e nei Quadrivi rappresenta infatti un insieme di segni della presenza di Dio e del mondo. Per noi che abbiamo scelto la "pedagogia della strada", le Piazze, i Trivi ed i Quadrivi, come per gli

antichi, sono il luogo della scienza e della conoscenza, sono il luogo del dialogo e dell'incontro, sono mercato, fiera, esperienza, sono esplorazione di ciò che ci è ancora ignoto.

Vorrei chiudere questa riflessione con due citazioni di don Lorenzo Milani, citazioni che parlano di ragazzi, ma possono benissimo, forse meglio, parlare di adulti che cercano di uscire dalla precarietà, dall'insicurezza, dal disorientamento.

Il maestro deve essere, per quanto può, profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso.

Egual è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno.

Tentiamo di educare i ragazzi a più ambizione, a diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere. (don Lorenzo Milani)

La solitudine dell'uomo come riflesso del silenzio di Dio?

E' la domanda che mi pone il tempo quaresimale e mi fa rivivere il mistero pasquale, ed è la stessa domanda che mi facevo durante il tempo di digiuno e di preghiera che vivevano i fratelli islamici nel Ciad, quando ero nel loro paese.

Ogni esperienza religiosa ripropone il silenzio e l'austerità come ricerca di un senso da dare alla sofferenza dell'uomo ed alla liberazione che si aspetta dall'"alto". Altra è la via più immediata che spesso si cerca, nell'intervento del santo protettore o di un assoluto che si identifica con lo stesso Creatore. In effetti non sarebbe poi così assurdo o difficile. Sono in tanti che vivono una simile esperienza.

Mi sembra che la risposta che i vangeli ci suggeriscono sia un'altra, anche se sono molti a sottolineare che l'onnipotenza del Dio invisibile può risolvere i problemi che l'umanità incontra. E' anche frequente imbattersi in chi usa il nome del Dio, creatore e pieno di amore per l'umanità, per

affermare e perseguire logiche di separazione, di esclusione, di divisione, sottolineando formule di giudizio e di condanna, tanto lontane dal messaggio che incontriamo nei vangeli e nelle altre testimonianze di esperienze religiose, come nell'induismo, nel buddismo e nello stesso Corano..

Nel mistero pasquale mi impressiona il silenzio di Gesù di fronte a chi lo accusa, sia il sinedrio, sia Pilato. Eppure avrebbe potuto scegliere la logica della manifestazione di potere, di autorità spettacolare, che nella storia è stata scelta da molti potenti imperatori e governanti anche contemporanei, che provengono o ancora vivono in una Europa che si vuole appellare come cristiana. Dispiace notare che anche degli ecclesiastici percorrono la seduzione di alleanze che hanno più sapore di potere che di sapienza evangelica.

Allora sorge il dubbio che l'umanità sia stata abbandonata a sé stessa, alla sua violenta e aggressiva esperienza di conflitti, dalle armi alle finanze, dalle distruzioni dell'ambiente alla fame ed alle malattie.

Il disegno meraviglioso che Gesù vuole riaffermare invece parte proprio dall'uomo, da una

incarnazione che chiama alla responsabilità, alla pienezza di una dimensione umana della gioia e della felicità da perseguire nella storia, con la spinta che lo spirito di amore vuole animare nelle coscienze personali e collettive. E' una sfida aperta che ci deve far piegare la testa verso la terra, verso l'umanità sofferente, verso una natura da amare e rispettare, verso il nostro stesso cuore, per riscoprire le tracce di un Dio invisibile che ci anima di continuo, come Spirito del Cristo Risorto.

Se non ci si commuove per il dolore, se non ci si scandalizza per l'ingiustizia, se non ci si indigna per il male che viene propagandato, non possiamo amare la nostra stessa umanità e non possiamo scorgere in essa lo stesso volto del Creatore, della sua incarnazione, del suo stesso Spirito di amore che vuole una umanità unita e nella pace.

Anche quest'anno sento che la Pasqua deve venire, deve essere nostra, deve liberarci dalle tragedie che viviamo e che i più deboli soffrono ingiustamente. E' una forte spinta a sperare ed a operare. E' IL MIO AUGURIO PER ME E PER TUTTI VOI.

Fabrizio sj

Non assistere ma educare di Roberto Beretta

«Oggi chi ha fame vede in Tv come si vive in Occidente. Temo il giorno in cui i poveri si unissero a un leader violento». La denuncia di Lapierre: più del denaro, occorre assicurare dignità agli ultimi

«Sono un umile scrittore, non una piccola Madre Teresa, non ho la pretesa di dare messaggi a nessuno...». Dominique Lapierre all'inizio si schermisce.

Ma, dopo trent'anni anni di "missione" nel terzo mondo, lei qualcosa da dire ai missionari "professionisti", ai volontari, alla Chiesa ce l'avrà certamente...

«Confesso che l'incontro col terzo mondo è stato per me uno shock. Ho capito che il problema del mondo era la povertà, mi stupivo anzi che i poveri non facessero la rivoluzione. Oggi poi anche chi muore di fame ha la tv e conosce come si vive in Occidente. Il giorno in cui incontrerò un Gandhi violento che lo spinge alla rivolta, quel giorno non mi auguro di essere là. Penso invece che la storia sarebbe differente se oggi ci fosse un Mahatma, se ci fossero più Mandela...».

L'ingiustizia planetaria è divenuta più insopportabile rispetto a 50 anni fa?

«Sì. Oggi si può soggiornare 10 giorni a Calcutta senza vedere un mendicante e nelle strade non circolano solo riscio, ma anche Mercedes. Eppure in India ci sono ancora 300 milioni di uomini che vanno a letto non più a pancia vuota, ma mezza vuota. È inaccettabile. Ci sono tante ingiustizie nel mondo che la prima cosa da fare è provare a rimarginare queste disparità. È terribile vedere come tanto denaro sia sperperato per cause che non hanno niente a che vedere con la felicità, il diritto, l'educazione, la salute. Per questo ai miei amici indiani ricchi (ho creato pure laggiù una Fondazione per raccogliere fondi a favore delle mie iniziative, ma non ha avuto molto successo) dico: non lasciate che il baratro tra voi e loro s'allarghi, perché forse un giorno le folle non parleranno più di nonviolenza, ma faranno una rivoluzione».

Allude al terrorismo?

«Già. Da dove viene? Dalla povertà anzitutto. Ho visitato i campi dei rifugiati

della Palestina e non è difficile capire che un kamikaze non ha niente da perdere quando tutta la sua speranza è vivere a Jenin...».

L'islam poi dimostra la sua volontà di dominio anche in Occidente.

«Forse, ma dipende molto dai luoghi. Ben Laden rappresenta una piccola fazione, nel Corano non è previsto nulla di ciò che succede a Teheran. Che è una perversione dell'islam, tanto quanto la distruzione degli aztechi da parte di Cortés fu una perversione della croce».

Parliamo dunque di religione.

«In India - Paese in cui si adorano 20 milioni di divinità - ho appreso la virtù di una tolleranza davvero universale. E ho imparato a pregare il mio Dio, quello cristiano della mia infanzia, anche nelle moschee, nei templi indù, con persone che seguono in modo diverso il mio stesso cammino verso la salvezza dell'anima. Questo mi ha dato una versione molto più globale - universale se volete - della religione, rispetto alla "stretta" versione del cristianesimo».

Qualcuno potrebbe chiamarla sincretismo...

«Esatto. Ma io ammiro questo genere di sincretismo, o meglio di dialogo della vita, credo sia qualcosa di molto bello. Si vive a contatto dei più umili e dei poveri e si vede fino a che punto meritano l'eternità, a qualunque religione appartengano. È come se la povertà avesse livellato tutte le condizioni sociali e persino religiose; è straordinario. Li ammiro a tal punto che non posso fare a meno di pensare molto modestamente che anche loro sono sulla via giusta».

Tutte le religioni si equivalgono, allora?

«Non voglio dire questo. È un'esperienza che ho avuto la fortuna di fare, ma non possiedo certo la chiave per estenderla al resto dell'umanità. Noto solo che la guerra, l'odio, il terrorismo spesso dipendono dal possesso di ricchezze e dal desiderio di avere quelle altrui. Nella Città della gioia invece ci sono persone che, pur combattendo per sopravvivere, hanno compreso che il solo modo per vivere è rispettare gli altri e camminare su una via comune. Molti musulmani sono persuasi che i cristiani - i "crociati", così li

chiamano - vogliono distruggerli (e viceversa) solo perché gli uomini non hanno imparato a conoscersi, a incontrarsi».

Chi è il missionario secondo lei, oggi?

«Un uomo che condivide la vita di coloro con i quali vive, completamente. Bisogna anzitutto rispettare e identificarsi con la vita dei poveri, l'annuncio del Vangelo può diffondersi solo attraverso l'esempio; senza separarsi, senza chiudersi in gerarchie. Come tanti Charles de Foucauld. E alla fine si imparerà molto più di quanto si darà, perché i poveri sono persone eccezionali».

Lei personalmente che cos'ha imparato?

«I loro valori spirituali. Nella Città della gioia nessuno è abbandonato, nessuno è strappato alla famiglia, alle sue radici, alla sua religione. C'è una sorta di unità così forte che le persone possono affrontare le difficoltà con un coraggio impensabile. Sono uomini che sanno ringraziare il cielo per il minimo beneficio e l'incontro con loro mi ha dato straordinarie prove dell'esistenza di Dio; anche se poi si ha l'impressione che lui abbia dimenticato i suoi figli. Credo che un povero, a Parigi o a Milano, sia molto più misero e disperato che un povero dell'India, anche se può contare sui sussidi statali. La peggiore miseria infatti non l'ho vista a Calcutta, ma a Roma o nel Bronx di New York, servendo i pasti ai barboni raccolti dalle suore di Madre Teresa. Lì la gente è tagliata fuori da tutto, spiritualmente abbandonata, senza speranza».

Rimprovera qualcosa alla Chiesa?

«In genere mi guardo bene dal criticare nel suo insieme un'istituzione che attraversa momenti spesso difficili. È sicuro che l'azione del Santo Padre è straordinaria. Ma questo non mi impedisce di vedere che un certo vescovo di una certa città indiana, che vive nel suo bungalow climatizzato o che ha la macchina con autista, non è a contatto con la vera povertà... Sono scioccato da certe manifestazioni esteriori che secondo me non c'entrano col messaggio di Cristo».

L'immagine della Chiesa nei Paesi poveri è un'immagine di

grandezza?

«Non di grandezza: di differenza. In India ci sono 12 milioni di cristiani, molto pochi in percentuale; però un prete di parrocchia abitualmente si costruisce di fronte agli altri una specie di facciata di rispettabilità basata sul denaro: deve avere una bella macchina, vivere in una casa diversa degli altri... Gaston per esempio, che è il cristiano che sento più vicino, è sempre stato rifiutato dalla gerarchia cattolica del luogo, è sempre stato oggetto di reprimende del vescovo perché un cristiano "non ha il diritto" di condividere la vita dei poveri così, deve vivere in altro modo. Certo i missionari stranieri sono più vicini al popolo che il clero locale, il quale ha bisogno di affermarsi materialmente; ma per me questo è poco accettabile. In America Latina ho visto invece più preti e vescovi davvero vicini ai poveri e per questo ho molta simpatia per la teologia della liberazione».

Lei sembra molto sensibile al tema della ricchezza della Chiesa...

«Sì! Quando ho incontrato Giovanni Paolo II nel 1986 devo anche avergli fatto capire come per natura io sia piuttosto scioccato dai fasti vaticani, mi sembra quasi che esistano due mondi: quello dei poveri e quello dei monsignori. Il Papa mi ha ascoltato e poi ha detto una cosa straordinaria che non ho mai dimenticato: "Se potessi farlo, andrei a vivere in una bidonville di Calcutta come i vostri eroi della Città della gioia, per dirigere la Chiesa da lì". L'ho trovato magnifico, e sincero».

Del resto anche San Pietro è stata costruita con le offerte dei poveri!

«Certamente! Ma oggi forse c'è un uso che sarebbe più conforme al desiderio di povertà dei miei eroi, che sono madre Teresa, san Vincenzo de' Paoli, eccetera. Vedrei bene San Pietro che diventa un museo per l'umanità, più che una cappella dove si celebra l'eucaristia. In quest'epoca di estrema precarietà per tanti nostri fratelli, vorrei dire rispettosamente a Benedetto XVI: "Venda qualcuno dei tesori che si ammassano nelle sale del Vaticano, scambi le Mercedes dei vescovi che si allineano nei garage con piccole vetture e distribuisca tutte queste ricchezze ai più poveri dei poveri perché possano scavare pozzi d'acqua potabile, costruire scuole per i loro figli, mangiare almeno una volta al giorno". Questi atti avrebbero più impatto che tutti i grandi discorsi sulla

povertà pronunciati da un ufficio del palazzo vaticano».

E lei, allora, perché non è andato ad abitare nella Città della gioia?

«Non ne sarei capace! Ognuno ha il suo carisma. Se mi chiedete di andare a condividere la vita delle bidonville, rispondo sicuramente di no: amo un certo comfort, avevo una bella casa, un sogno che era stato costruito a poco a poco, e l'ho venduta perché avevo bisogno di soldi per Calcutta. Ognuno è fatto per servire la causa al meglio e personalmente credo di essere più utile scrivendo articoli, facendo conferenze, donando i piccoli talenti che ho a servizio dei più poveri».

Qual è il suo segreto, in questa missione?

«Il successo della Città della gioia è dovuto al fatto che ho raccontato una storia. Non ho voluto fare una predica. Non ho detto al lettore: tu mangi tre volte al giorno, è male, bisogna condividere subito con i poveri. Non ho cercato di creare delle cattive coscienze. Vedo spesso persone che lo fanno, io invece preferisco dare una testimonianza. Voglio condividere degli incontri eccezionali. E penso che la risposta è tanto più grande quanto più ci si accontenta di raccontare, senza cercare di influenzare il lettore».

Ma raccogliere soldi è sufficiente?

«No. Anzi, sarebbe relativamente facile mandare un assegno dalla nostra casa a Saint-Tropez; altra cosa è invece verificare che quel denaro venga usato per il meglio, che nessuno ne approfitti (spesso, quando il denaro arriva dal cielo, si ha la tendenza a disimpegnarsi), che non faccia più male che bene: perché non bisogna assistere, bensì educare affinché ognuno trovi i mezzi per riscattarsi dalla sua condizione. Noi siamo molto attenti a quest'aspetto e dunque siamo obbligati a vigilare, a visitare spesso le nostre opere, e così possiamo dire al povero che siamo suoi fratelli, che l'amiamo come la sua famiglia. Si tratta di una cosa importante tanto quanto il denaro, è questione di dignità».

Perché lo fa? Per generosità?

«No: perché io e mia moglie abbiamo incontrato persone che ci hanno dato più di quanto noi doneremo mai loro. Quando alle 5 del mattino dall'India ci chiamano al telefono: "Brother, brother, un ciclone ha distrutto il nostro villaggio, abbiamo bisogno di 10 mila dollari subito" e si conosce il viso di chi chiama e

il luogo da dove chiama, non si può restare indifferenti. Bisogna andare, vendere qualcosa, un quadro o che altro, per aiutarlo. Non si può dire di no».

Restituisce così ciò che la vita le ha dato?

«Non restituisco: condivido la chance che ho avuto con persone che non l'hanno avuta. Dovete capire la fantastica gratificazione che si ha quando si vede un bambino lebbroso guarito, quando si conoscono i suoi genitori - la madre da 30 anni senza mani, senza gambe, senza naso - e si sa che quel bambino è diventato ingegnere perché è molto dotato e abbiamo pagato la sua università. In quegli occhi si vede che il destino ha fatto incrociare due cammini e... tac, qualcosa è cambiato, sia pure per un bambino soltanto. Madre Teresa diceva: salvare un bambino è salvare il mondo».

Qual è il suo sogno?

«L'Abbé Pierre ha detto una frase bellissima: "Si è vecchi quando non si hanno più progetti". Io ho sempre progetti, sempre voglia di fare cose e penso che sia questo a mantenere la macchina in movimento. È importante credere in qualcosa e poter realizzare i propri sogni attraverso delle azioni. Il mio impegno umanitario è solo una goccia d'acqua, però dona un senso molto particolare alla mia vita e a quella di mia moglie».

Madre Teresa è morta, l'Abbé Pierre pure... Sta dunque passando il tempo dei profeti?

«La storia ci mostra che i profeti sono ciclici. Credo che esistano dei giovani profeti che non conosciamo ancora, ma che presto verranno a galla e prenderanno il testimone di chi li ha preceduti. Si incontrano in giro per il mondo dei giovani volontari che sono fantastici! Oggi le persone hanno bisogno di punti di riferimento, di ammirare qualcuno, di amare delle idee - degli idoli forse. È per questo che ho raccontato la storia dei miei "idoli", gli uomini che hanno formato la mia vita o suscitato le mie rivolte. Domani ci saranno altri profeti...».

Dunque lei si dichiara ottimista.

«Sì, lo sono. Nel medioevo c'era la peste, che mieteva milioni di vittime. Oggi ci sono altre minacce, ma il mondo è sempre ricco di speranza. Io ho avuto la fortuna di scoprire persone che mi fanno essere fiero di appartenere all'umanità».

(da www.missionline.org)